



Un certo tipo di Auguri sinceri

- Alle famiglie con un posto in meno.

Il primo Natale trascorso senza mamma o senza papà, senza il coniuge o senza il figlio deve essere veramente amaro.

Questo deve essere detto da chi ne ha fatto l'esperienza. Qualche volta la situazione rimane attutita dal fatto che vi sono altri figli che movimentano la casa. Altre volte le cose si mettono in modo diverso: è impossibile sostituire una mamma o un papà con un'altra persona.

C'è un posto vuoto. Il dolore stringe la gola in un gesto innarestibile di pianto. E' difficile affrontare la situazione col non pensarci o con freddezza. Anzi bisogna pensarci e bisogna commuoversi, per sentire i nostri famigliari vicini e presenti, partecipi della nostra gioia natalizia, come noi partecipiamo alla loro gioia di anime, che, più che allontanarsi da noi ci hanno preceduto rincuorandosi a tanti altri nostri cari.

Anziché sentirsi con un posto in meno, dovremmo prendere atto di una dilatazione della famiglia, che a Natale sa ricomporsi in una dimensione che abbraccia tutti.

- Alle famiglie con un posto in più.

Per qualche famiglia è la prima culla, per altre questa novità è già stata vissuta. Che impressione può fare un posto in più a Natale? Vuol dire una diffusione di amore, quindi sentirsi «più amanti e più amati».

Il bimbo nato è la somma di due cuori che si vogliono bene, di due intelligenze che si arricchiscono, di due volontà che si rafforzano, per cui ogni genitore si vede raddoppiato in queste sue facoltà.

- Alle famiglie con due posti nuovi.

E'Natale! il primo Natale da giovani sposi. Forse può affiorare un richiamo un pò nostalgico per il Natale più movimentato e rumoroso della famiglia di origine. Può essere affascinante il pranzo del primo Natale nella solitudine della propria casa, dove, anche le gaffes della giovane cuoca, rendono più apprezzabile la mensa.

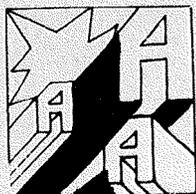
Lo scambio degli auguri con uno sguardo intenso, e con un bacio, non può sottrarsi all'ansiosa e silenziosa verifica di un amore che è donazione, disponibilità. Allora il primo Natale non sarà l'unico, ma diventerà la radice di una forza capace di perenne rinnovamento.

- Ai senza famiglia

Sono le case nella quali i coniugi non hanno più nulla da dirsi; nessuno dei due ha il coraggio di parlare, di arrivare a qualsiasi spiegazione e qualora venga avviato un tentativo rimane subito soffocato dalla irascibilità, da un brusco passaggio alla strategia della accusa.

- Sono vite senza famiglia.

Io ritengo che sotto la brace di questi sfaceli c'è pronta una scintilla capace di riaccendere la fiamma. Esiste sempre una soluzione per tutti i problemi. In forza di questa convinzione non mi resta che rassicurare coloro che si trovano in simili condizioni, che il prete, il quale a suo modo fa parte «dei senza famiglia», soprattutto nel giorno di Natale, ricorda, ed è unito a tutti i «senza famiglia».



Attualità dal Sihltal al lago

Horgen: Festa del Migrante

Anticipata al 25 Ottobre, si è svolta la festa del Migrante. E' un appuntamento che da alcuni anni ha assunto una importanza particolare soprattutto attraverso la valida collaborazione offerta dal «Gruppo di Base» e dal gruppo giovani «Gli amici di tutti».

Il tema di quest'anno: «Cristo ci accoglie tutti» contenuto nella lettera episcopale, sottolineava l'importanza di realizzare nella nostra vita cristiana l'atteggiamento del Cristo.

Non è pensabile attenderci questo atteggiamento dal Cristo, se non ha poi un corrispettivo impegno verso gli altri uomini. Certamente è difficile a noi accettare gli altri: ci diventa difficile spesso accogliere gli altri che hanno una stessa lingua e cultura, solo perchè appartengono ad altre regioni (il deprecato razzismo tra nord e sud), figuriamoci accogliere chi ha una lingua e cultura diversa, di fronte ai quali ci sentiamo esageratamente vittime.

La coerenza è una virtù difficile perchè esige che abbiamo ad essere sinceri con noi stessi prima di tutto. Si sa come siamo disposti a chiedere che gli altri ci accettino, ma poi quando lo stesso spirito deve essere realizzato da noi... allora nasce tutta una serie di ma!

Ecco perchè la festa del migrante trova una sua credibilità non tanto nel modo come viene organizzata sia sul piano religioso, messa comunitaria, con italiani, spagnoli, svizzeri, sia sul piano umano, pranzo comunitario (quest'anno: polenta pasticciata, spaghetti al pesto) è un discorso di continuazione, e soprattutto di impegno.

Diversamente anche la festa del migrante, con finalità profondamente religiosa per realizzare la rivoluzione che ci possa portare ad accogliere gli altri nella quotidianità della vita, può essere una specie di droga che ci fa per alcune ore dimenticare quello che in realtà siamo, individualisti, egocentrici, oppure una delle tante ipocrisie di cui è segnata la nostra vita. L'entusiasmo dei collaboratori manifestato in un impegno senza riserve, in una organizzazione meticolosa che a detta della componente

svizzera è stata semplicemente perfetta, e qui va il GRAZIE più sincero al «Gruppo di Base» e gli «Amici di tutti», merita una risposta umana magari fatta di piccoli passi.

L'ordine dei tavoli in sala, che accumulava, anche se volutamente cercato, assieme svizzeri e stranieri, è una spia per indicare in quale direzione occorre costruire. Il servizio religioso, tenuto dal Vicario Gasser, da don Luigi, missionario italiano, e da don Antonio, missionario spagnolo, ha voluto esprimere che solo partendo da qualcosa che ci supera, la Eucaristia, il nostro impegno umano può realizzarsi gradualmente.

Le parole spontanee del presidente Ruggli, durante il pranzo comunitario, dette senza artificio, hanno sottolineato che questo trovarci tra noi assieme, tutti, è un discorso che va continuamente costruito, con una costanza che è accogliere gli altri, mettendo un pò da parte il nostro io.

La gioia degli organizzatori, stanchi per l'impegno, non vuol essere una meteora, ma una luce da tener accesa attraverso rapporti umani.

Thalwil: Festa dell'Emigrante

Introducendomi per stendere alcune noti in margine alla festa dell'emigrante svoltasi a Thalwil l'otto novembre, non posso fare a meno di dire: Quando un gruppo di persone si impegna il risultato non può essere che positivo. Già in altra circostanza su incontro è apparso un articolo «Le meravigliose» riferendomi ad una iniziativa profondamente umanitaria organizzata dal gruppo femminile della comunità italiana di Thalwil.

In questa circostanza, senza ombra di adulazione si potrebbe parafrasando il titolo di un film, definire le componenti del gruppo «Le magnifiche».

La programmazione del momento umano: pranzo comunitario con lasagne e spaghetti, ha avuto in ognuna di loro una piccola struttura portante, conscie che l'unione fa la forza. Se un GRAZIE è più che di dovere, penso che il migliore grazie sia stato rappresentato dalla straordinaria partecipazione di italiani e svizzeri che hanno espresso il loro apprezzamento sotto ogni punto di vista.

Io vorrei aggiungere che anche questo è «tipicamente italiano», e non solo alcuni elementi negativi che vengono troppo spesso sottolineati.

C'è un aspetto oscuro che spesso non tutti sanno apprezzare: il lavoro di preparazione: il sugo, la pasta fatta tutta a mano come si fa presso le brave massaie.

Il servizio in sala puntiglioso da far invidia ai più esperti camerieri di ristorante, unito a quella signorilità e spontaneità, dote della donna italiana.

Fare dei nomi, si corre il rischio, considerato il numero elevato del gruppo, di incorrere in qualche dimenticanza, perciò dico un BRAVE a tutte.

E in questo brave, perchè non accumulare anche i rispettivi mariti, che mostrando una apertura di spirito, hanno consentito senza tanti problemi questa disponibilità in favore della Comunità?

L'incontro che s'è protratto fino alla sei di sera, ha avuto momenti di allegria serena in alcuni numeri spassosi organizzati dal gruppo e poi da un gruppo di ragazzi.

Le note musicali di stile «Vecchia balera» e la conclusione con alcuni «cori di canzoni nostrane» hanno dato a tutti la sensazione che «Stare assieme è veramente bello».

In mattinata la celebrazione eucaristica, comunitaria, accompagnata dal bellissimo coro di bambini svizzeri e italiani, (GRAZIE e un bravo particolare), ha sottolineato un tema conduttore in rapporto alla festa dell'emigrante: Perchè non cerchiamo di costruire dei ponti? Naturalmente tra noi uomini!

Condizione essenziale è cercare di incontrarci tra comunità che ospita e comunità ospitata. Sono passi umani che si devono compiere. Cio che ha fatto il gruppo femminile è perciò ancora più meritevole e apprezzabile, ma ... a patto che non rimanga isolato, ma maturi altri momenti.

Wädenswil: Centenario della parrocchia

In concomitanza con la Herbstfest, è stato celebrato dalla Comunità svizzera di Wädenswil, il centenario della parrocchia: precisamente del I. Servizio religioso. I festeggiamenti organizzati in modo sobrio, hanno avuto preparazione degli incontri formativi a livello di giovani e adulti. Sabato 24 ottobre nel pomeriggio si sono organizzati giochi e spettacoli per i ragazzi mentre la serata del sabato ha visto i membri della parrocchia raccolti in un incontro familiare, durante il quale con diapositive è

stata fatta una panoramica dell'attività svolta in cento anni di vita parrocchiale.

Un cammino interessante: uno sguardo al passato per trovare la forza di andare avanti con sempre nuova energia, necessaria per rendere credibile ancora oggi il messaggio religioso, inserendolo nella attualità.

I vari gruppi della parrocchia, che ha coinvolto anche gli stranieri, spagnoli e italiani, hanno dato vita ad uno spettacolo che ha suscitato approvazione e strappato applausi.

Tutti bravi!

La domenica un servizio religioso, volutamente solo in lingua tedesca, i sacerdoti presenti, svizzero e italiano hanno voluto indicare così che se la lingua ha certamente la sua importanza come mezzo di comunicazione, quello che conta è soprattutto il «sentire insieme».

È questo «sentire» che spesso manca. Solo nella misura con cui sentiamo, le barriere cessano e diventiamo un cuore solo.

La domenica si è conclusa con un pranzo comunitario dove si è cercato di famigliarizzare. La comunità italiana che era coinvolta nella festa ha dato il suo contributo di disponibilità nel servizio.

Sono segni che un tipo di lavoro di collaborazione può essere portato avanti.

Richterswil: Apprendistato

Su invito del Comitato Genitori Italiani Scuola, il signor Locher, orientatore professionale presso il Consolato Generale d'Italia, ha trattato il tema dell'apprendistato.

Persona brillante e giovane, il relatore ha sottolineato i vantaggi che nascono dalla sua giovane età: un dialogo più facile con i ragazzi, e gli svantaggi, causati da una iniziale perplessità dei genitori che si trovano di fronte una persona molto giovane.

Nella sua brillante e chiara esposizione il signor Locher ha sottolineato alcuni punti importanti. L'apprendistato è la fine di un processo scolastico. Prima di avere un posto di lavoro è importante avere una idea del lavoro che si vuol svolgere.

Alcuni hanno idee meno chiare e ragionano pressa poco in questo modo: a primavera termino la scuola, voglio imparare un mestiere, ma non so che cosa fare. Naturalmente è difficile offrire un consiglio quando si va tardi dell'orientatore professionale.

Occorrerebbe già alla metà del secondo anno di scuola pensare che cosa fare: La scelta non è un

atto da fare in un giorno, ma è un lavoro di settimane e mesi.

Come comportarsi per compiere una scelta?

Il ragazzo deve cercare di conoscere se stesso: quali sono le sue capacità; le materie sulle quali ha buoni voti; quali sono i suoi interessi durante il tempo libero; quali sono le sue inclinazioni. Deve anche interrogarsi sulle sue conoscenze scolastiche che sono diverse a seconda se ha frequentato la Ober—Real—Sekundarschule. Prima di entrare in un tipo di apprendistato il ragazzo deve possedere determinate conoscenze che sono in rapporto col mestiere che si vuol scegliere (es. algebra, per chi vuol fare l'elettricista impiantista).



E'importante anche conoscere il proprio carattere: c'è il ragazzo che comunica volentieri, ma c'è anche chi è chiuso, riservato. C'è chi si concentra volentieri, che ama la precisione, chi è estroverso.

Conoscere tutte quelle attitudini che formano la personalità del giovane per tenerle in considerazione prima di compiere una scelta. In possesso di tutti questi elementi ci si può chiedere quali sono i mestieri adatti.

Dapprima occorre una conoscenza generale dei vari mestieri, e poi quali le esigenze di un determinato mestiere: se esso richiede di pensare logicamente; conoscenze di matematica; se richiede di avere frequentato una buona scuola.

Dopo aver creato un certo equilibrio tra il mestiere, le sue esigenze, e le caratteristiche del ragazzo si può cercare il posto di apprendistato.

Come funziona l'apprendistato in Svizzera:

In Italia dopo la frequenza della scuola d'obbligo (3 media) si può frequentare una scuola (istituto tecnico.Ginnasio-istituto professionale).

In Svizzera non si deve cercare dopo la scuola d'obbligo una scuola, a meno che si tratti di frequentare il ginnasio. Occorre cercare il posto di apprendistato.

Questo fatto impegna il ragazzo ad andare da una ditta, rivolgere una domanda d'apprendistato, sottoporsi magari a dei test, e qualche volta a diversi test.

Trovato il posto di apprendistato, cioè il maestro di apprendistato, si conclude il contratto di apprendistato (formulario verde). Nel contratto sono fissate le ore lavorative, le ferie; il ragazzo deve anche frequentare una scuola; quali attrezzi deve comperare personalmente.

Questo solo contratto firmato dà la garanzia di un posto di apprendistato. Una norma da tenere ben presente: chi inizia a primavera, a novembre dell'anno prima dovrebbe aver firmato il contratto.

Contratto in triplice copia: una copia rimane alla ditta, una all'interessato, e una all'ispettore di lavoro, che controlla se la ditta può assumere apprendisti; controlla la paga, le ore di lavoro secondo la legge; se la scuola frequentata, è sufficiente per fare quel tipo di apprendistato.

Il contratto viene timbrato e spedito a casa. L'apprendistato comprende una parte di lavoro (insegnamento pratico da parte del maestro degli apprendisti: di solito 4 giorni alla settimana, anche se per alcuni è fissato per 3 giorni e mezzo). Accanto al lavoro c'è un giorno di scuola, durante il quale vengono insegnate le nozioni tecniche del mestiere che si impara.

La scuola che si frequenta si chiama: Berufsschule.

La scuola comprende l'insegnamento di materie tecniche e di una formazione generica. Durante l'anno due volte si riceve la pagella.

Stipulato il contratto di apprendistato si viene iscritti alla scuola.

Se si supera l'esame finale, dopo due o tre anni, a seconda del tipo di apprendistato, si riceve il diploma di qualifica o apprendistato federale.

Chi può aiutare nella scelta di un mestiere?

I genitori che conoscono il ragazzo. Oppure amici con i quali si può parlare chiedendo informazioni. L'insengnante che conosce le capacità dell'alunno. L'ufficio di orientamento professionale che per la zona, ha sede a Horgen. A questo ufficio si può telefonare per chiedere un colloquio.

L'orientatore professionale dopo il colloquio, raccoglie dei dati, se questi non bastano, fa dei test, che però sono sempre facoltativi; il ragazzo può rifiutarsi.

Talora prima di accedere all'apprendistato si fa una Schnupperlehre: settimana di prova: il

ragazzo osserva ciò che si fa nella ditta, pone domande, fa una esperienza pratica. Anche la ditta può farsi un'idea del soggetto.

L'orientatore può dare indirizzi per fare una Schnupperlehre.

Un principio da chiarire per quanto riguarda l'orientatore professionale: egli cerca di aiutare nella ricerca di un posto, ma non ha influenza alcuna sulla ditta.

E' la ditta sola che decide.

L'orientatore non può decidere per il ragazzo, può dare la sua opinione, è il ragazzo o i genitori che decidono. Presso il consolato c'è un ufficio al quale ci si può rivolgere, esso però è soprattutto stato creato per i ragazzi che avendo frequentato la scuola italiana, vogliono prepararsi all'apprendistato svizzero.

Una domanda che nasce spontanea in chi s'appresta a fare la scelta di un mestiere è: in quale mestiere c'è un futuro sicuro. E' difficile rispondere, comunque una verità è sicura: più ampia è la formazione, più superiore è la possibilità di indirizzarsi verso vari traguardi. Occorre anche stare in guardia dal lasciarsi convincere a fare una Anlehre: attestato di frequenza, perchè si ha difficoltà con la lingua. E' meglio aspettare e poi fare l'apprendistato.



La Missione a servizio della comunità

IL CENTRO DELLA MISSIONE E APERTO
DAL LUNEDI mattina al Venerdì
dalle 8.30 alle 11.30
Pomeriggio dalle 15.00 alle 19.00
Alte Landstrasse 27, Tel. 01 / 725 30 95

Orario S.S.MMessa

Horgen

Sabato:
ore 17.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.15/11.15/20.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 10.15 S. Messa in lingua italiana

Wädenswil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 11.15 S. Messa in Lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/10.15 S. Messa in lingua tedesca

Giovedì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Thalwil

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana

Domenica:
ore 8.00/9.30/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Venerdì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio del centro
parrocchiale.

Richterswil

Sabato:
ore 18.00 S. Messa in lingua italiana
ore 19.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 7.30/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.30—18.00 Il missionario è presente
in un ufficio parrocchiale.

Kilchberg

Sabato:
ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:
ore 9.00 S. Messa in lingua italiana
ore 10.00/11.15 S. Messa in lingua tedesca

Mercoledì:
ore 16.00—18.00 Il missionario è presente
nell'ufficio parrocchiale.
ore 20.00 S. Messa in lingua italiana

Adliswil

Sabato:

ore 18.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 9.30/11.00/18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 11.15 S. Messa in lingua italiana

Martedì e Sabato:

ore 15.30 — 17.30 Il missionario è presente nell'ufficio parrocchiale.

Langnau

Sabato:

ore 18.30 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

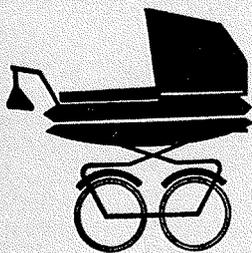
ore 8.00/10.00 S. Messa in lingua tedesca

Domenica:

ore 10.15 (Krypta) S. Messa in lingua italiana

Giovedì:

ore 19.00—20.00 Il missionario è presente in un ufficio del centro parrocchiale.



Nastri Rosa

e

Azzurri

Moro Marco di Nazzareno e di Casson Elsa di Langnau

Troisi Daniela di Benedetto e di Convertito Rita di Langnau

Ruggeri Daniele di Angelo e Vitale Francesca Richterswil

Barone Rocco Luigi di Alessandro e Palmisano Filomena, Horgen

Cera Marcella di Luigi e Malagnino Cecilia, Horgen

Colacrai Davide di Armando e Nutricati Anna Maria, Au

Barberio Assunta di Giorgio e Pitruzzello Carmela, Rüslikon

Amendola Domenico Diego di Giuseppe e Gonzales Maria, Adliswil

Miraglia Sandro Dario di Gerardo e di Rella Maria Cristina, Adliswil

Alemanno Cristian di Vittorio e di Secli Annunziata, Kilchberg

diamo la voce a...

Ferie ad Anzere

«Insieme»

Già da tempo organizzata dalla parrocchia di Adliswil, si è svolta, tra il 3 e il 10 Ottobre, una settimana di ferie che ha tenuto gli organizzatori molto impegnati sia nella sua preparazione che nella sua attuazione.

Personalmente sapevo solo di andare in un paese di turismo di montagna nel Vallese e sono perciò partita da Adliswil convinta di andarmi a distrarre, a riposarmi e a conoscere un angolo della Svizzera francese. Sono quindi giunta ad Anzère pensando solo ad una settimana di vacanza ma, oltre a tutto quando mi attendeva sotto questo aspetto, ho trovato dell'altro di cui voglio parlare.

Anzitutto mi ha felicemente colpito lo spirito che animava i partecipanti, continuamente sollecitati ad impegnarsi nel ricercare il raggiungimento di quanto i moti quotidiani del parroco Zimmermann proponevano, il cui tema principale è stato «cerchiamo di stare assieme». Così pian piano, giorno dopo giorno, tra i 150 partecipanti si è andato stabilendo un rapporto nuovo, tra un gioco, una passeggiata in montagna, una visita turistica, un pic-nic, aperitivi, una messa sotto la pioggia, una fiaccolata, ecc.

Ovunque sorrisi, spesso cordialità, premura e a volte il sorgere anche di un rapporto di comprensione e di affetto, destinato forse ad un rapporto di amicizia duratura.

Tutto questo è stato per me una esperienza elettrizzante anche se a volte, a causa della mia non conoscenza del tedesco, mi sono sentita isolata. Comunque anche questi momenti mi hanno fatto riflettere e pensare ai miei connazionali.

Pensando a loro sono stata triste e li ho compresi perchè ho provato il loro stesso disagio. Chissà quali altri rapporti si sarebbero potuti stabilire se avessi potuto colloquiare liberamente e non avessi dovuto invece restare ad ascoltare solo quello che spesso, ma ovviamente solo per una piccola parte, «interpreti» premurosi mi traducevano. Ma devo dire dell'altro: è stata comunque una settimana riuscitissima grazie alle energie

generosamente impiegate da tutti coloro che hanno preso parte attiva nell'organizzazione. Si è pensato a tutto e a tutti: bambini, adulti e anziani, ma soprattutto si è cercato di unirli in maniera fraterna. I ragazzi e i bambini, tutti meravigliosi, hanno dato un notevole contributo al felice andamento delle giornate, sottolineando la loro viva partecipazione anche con la loro musica, i loro canti e i loro giochi. Ci hanno trascinato e coinvolto tutti e ci siamo molto spesso ritrovati a cantare con loro. Così sono state tutte delle giornate piene felici che, grazie soprattutto all'impegno degli organizzatori lasceranno certo un duraturo piacevole ricordo nei cuori di tutti quelli che hanno visto sorgere «la stella di Anzère», la stella che indica a tutti un nuovo impegno: proseguire nella strada che abbiamo iniziato a percorrere «insieme» ad Anzère.

M.L.

Perchè?

Ci è mai capitato di perdonare e dimenticare un'offesa ricevuta? Penso poche volte, per non dire quasi mai.

Ci è difficile dimenticare l'offesa ricevuta anche se si perdona la persona che ci ha offeso.

Anche se passano anni ed anni l'offesa patita vive in noi senza mai abbandonarci.

Mio marito non ha mai perso l'occasione di umiliarmi; io ho perdonato ma non dimentico». «Mia moglie ha avuto una sbandata per il vecchio amore, io la perdono, ma non dimentico».

Sono espressioni che cogliamo sulle labbra di tutti.

Un altro esempio: Un individuo che ha avuto una brutta esperienza ma che riesce ad uscirne fuori, viene sì, perdonato, ma il suo passato riaffiora in ogni occasione.

Riesce difficile dimenticare — Perché?

Ma se non dimentichiamo, come riusciamo a perdonare?

Ricordo una frase di mia madre: «fai del bene e dimentica; ma non dimenticare il male che fai».

Questa frase sembra una legge della Natura.

Perché il bene deve essere cancellato, mentre il male che si fa deve essere ricordato? Molto spesso in un individuo scopriamo solo i difetti, i lati negativi, difficilmente ci accorgiamo dei lati positivi. Perché? questa non è legge della natura ma l'abbiamo costruita noi, perchè non siamo capaci di perdonare!

Eppure nonostante tutto mi rifiuto di credere che esista nel mondo le cattiverie volute in sé. Ed è per questo che scrivo, per convincermi che quando dico «Ti perdono», veramente devo dimenticare l'offesa ricevuta.

Diciamo di essere cristiani, ma lo siamo veramente? «Cristo» è venuto tra noi e se crediamo, quando fu appeso alla croce disse «Padre, perdona, perchè non sanno quel che fanno».

Da allora sono passati duemila anni, ma noi uomini non riusciamo a perdonare e dimenticare il male ricevuto.

Non sono una «bigotta», ma credo nella storia e vivo guardando in faccia la realtà.

Il Natale è festa, il Natale è gioia, il Natale è anche perdono; un augurio che pongo nel cuore di tutti, se vogliamo rendere credibile il nostro Natale.

Giò

Adulti minorenni: a vent'anni ancora sotto- messi ai genitori

Al sud come al nord d'Italia, dovunque, ci sono genitori autoritari e questo non è certo una scoperta; considerare i figli come dei subordinati da comandare con metodi da caserma non è e non è mai stata una caratteristica regionale.

È un metodo che semplicemente fa parte di una concezione paternalistica della vita. Vi sono genitori un pò permissivi, altri che lo sono meno e altri ancora che non lo sono per nulla.

Già lo stesso termine «permissività» indica molto bene, del resto come la condizione del figlio sia quasi sempre quella di un individuo in libertà vigilata o condizionata. Il genitore, «permette» appunto, che il figlio faccia una determinata scelta. Il figlio, non ha il diritto di decidere da solo e comportarsi di conseguenza, ha bisogno di un permesso, se poi il permesso non arriva, la famiglia diventa una prigione aperta e amen.

Si può varcarne la soglia solo per andare a lavorare o per andare a mangiare il gelato, con il papà e la mamma. E basta!

Forse tutto questo è un atteggiamento che, in modo più o meno accentuato, fa parte del «mestiere di genitori».

Forse? Resta però il fatto che esiste anche la professione di figlio, che va esercitata con una certa serietà.

A 18 anni, e a maggior ragione a 20 o a 26, lo sviluppo mentale e fisico si suppone ormai tale che non ci si può comportare come bambini, e per conseguenza non si può accettare di essere trattati come bambini.

La legge italiana definisce il diciottenne come una persona ormai maggiorenne che può votare, dirigere una fabbrica dove lavorano diecimila operai (se la possiede), andare responsabilmente in prigione (nel caso commetta un reato), servire la patria e chiedere il rilascio del passaporto senza dover chiedere il permesso ai genitori.

(In Svizzera a vent'anni, anche per gli stranieri).

Sia per la biologia che per la legge, insomma, dopo i 18 anni (20 anni) una persona maschio o femmina che sia, può disporre completamente e liberamente di sé. Se non lo fa, se accetta che il



genitore decida per lui se può uscire da casa o no, se può frequentare una determinata persona o meno, è solo perché rinuncia alla propria maggior età. A questo punto, perciò, denunciare la mentalità arretrata dei genitori autoritari, ma restare buoni buoni a prendere le botte e i divieti, non ha molto senso.

È come se si accettasse di lavorare in una fabbrica in cui la Costituzione e lo Statuto dei Lavoratori non venissero tenuti in alcun conto e il principale si arrogasse il diritto di stabilire che il dipendente deve dormire in fabbrica, e non a casa sua. Ci si potrebbe limitare a una debole protesta?

Ognuno, insomma, ha il diritto di piangere e di lamentarsi, ma non quando non si fa nulla per cambiare, per respingere una situazione che ci priva della libertà.

À «INCONTRO»



p.c. Sig. Console generale d'Italia
a Zurigo Dott. E. Ratzenberger
Co.Co.Co. di Zurigo
Sig. Stocker — Direzione didattica del
Consolato.

Al Comitato genitori di Wädenswil

Oggetto: precisazioni sul funzionamento
passato del COGIS di Wädenswil.

Egregio Don Franco
mi rivolgo a lei come Direttore del giornale della Missione «INCONTRO» e approfittando del fatto che il destino comune di uomini impegnati nella lotta per difendere i lavoratori emigrati, ci ha fatto incontrare spesso nei luoghi e nei momenti in cui si impongono delle scelte importanti per il futuro dei nostri lavoratori. So che il giornale della Missione rappresenta, per gli Emigrati di Wädenswil, una fonte di informazione estremamente utile per consentire ai nostri lavoratori di comprendere il senso reale delle decisioni che vengono prese e che riguardano i loro più immediati interessi. E' questo il motivo per il quale mi rivolgo a lei affinché «INCONTRO» possa pubblicare questa mia lettera aperta, che intende precisare alcuni fatti accaduti durante la precedente gestione del COGIS di Wädenswil e che non mi hanno completamente convinto, come penso non abbiano convinto la stragrande maggioranza delle famiglie di Wädenswil.

Intendo precisare che lo Statuto del vecchio COGIS, accettato in Assemblea plenaria dell'insieme dei genitori presenti di Wädenswil, conteneva delle norme e degli articoli che, una volta accettati, divenivano automaticamente patrimonio dell'insieme della collettività. E che vanno sempre e in ogni modo rispettati, se si vuole che i lavoratori emigrati partecipino alle decisioni e prendano sempre più fiducia nei loro eletti.

E' con costernazione che abbiamo letto una lettera, recapitatami all'inizio di Ottobre dal Sig. Tinazzi (già vice-presidente del COGIS), proveniente dalla presidenza della «Primarschulpflege Wädenswil», in cui si ringrazia il Sig. Tinazzi e il COGIS per il versamento di una somma di Frs. 516.- a favore della istituzione sopraccitata.

Voglio precisare che non ci sembra corretto il fatto che, senza consultare ed informare in Assemblea generale i genitori o i loro rappresentanti, su determinate decisioni che si volevano prendere, la somma in oggetto sia stata, in barba allo Statuto del COGIS, destinata ad un organismo, rispettabile e importante sì, ma certamente non bisognoso di un immediato intervento assistenziale da parte del COGIS.

La decisione presa è in netto contrasto con l'ART. 16 dello Statuto del COGIS, al quale ogni membro responsabile avrebbe dovuto attenersi. Intendo precisare che:

a) abbiamo appreso che il COGIS era stato sciolto il 13 Marzo 1981, senza alcuna decisione di una Assemblea generale debitamente convocata al riguardo.

b) che a termine di Statuto, avrebbe dovuto essere l'Assemblea generale, a decidere la liquidazione e la destinazione di eventuali beni del COGIS.

Invito pertanto i nuovi dirigenti del Comitato Genitori, recentemente eletti, a prendere visione di quanto è successo e a voler provvedere, affinché sia ripristinata al più presto una reale gestione democratica ed i responsabili di quanto è accaduto, siano chiamati a rispondere delle loro decisioni dinnanzi al nuovo Comitato. La ringrazio sentitamente per l'attenzione che vorrà prestare a questa mia lettera aperta, e coglio l'occasione per salutarla cordialmente.

Con rispetto.
Vittorio CONESE
WÄDENSWIL

Novella di Natale

Zurigo è così bella che non par vera. Sembra sorta per magia. A specchio sul lago, Zurigo diffonde luce, calore, gaiezza, movimento. Dai giardini di velluto verde occhieggiano i fiori in gara con le vetrine multicolori. I palazzi, le case, i ritrovi manifestano una opulenza senza ostacoli.

I turisti si scoprono subito: alla prima occhiata. Gironzolino in lungo e in largo: affacciati a fotografare, e fare acquisti.

Zurigo non si turba: sembra distaccarsi da un mondo che non le appartiene, che la interessa. La gioia di vivere si comunica presto in una città prodiga.

Paolo sentiva prepotente questo richiamo, mai prima d'allora così forte.

Dentro di sé Zurigo aveva preso un posto importante in ordine al suo avvenire.

Lavorava in periferia, presso una fabbrica e guadagnava bene. Non si trattava di un lavoro di soddisfazione: otto-dieci ore davanti ad una taglierina che sfovrava cartoncini a migliaia, destinati alle tavolette di cioccolata.

All'estero, l'emigrante generico non ha possibilità di scelta. L'operaio generico Paolo C. non aveva qualifica professionale: fu proprio la mancanza di qualificazione professionale a spingerlo al grande passo.

Desiderava un appartamento tutto suo.

Di fronte a questo traguardo ben preciso, la moglie non ebbe cuore di resistergli.

Non gli contrastò la partenza, anche perché i due figli, Michele e Sara, si facevano grandi e promettevano bene: qualche soldo in più avrebbe consentito loro di proseguire gli studi. Paolo non aveva chiuso occhio la notte della partenza.

Abbracciò la moglie alla stazione. Si fece forte, disinvolto, ma la sigaretta gli tremava tra le dita. Il treno si mosse.

— Scrivimi Carla. —

— Attento, Paolo — gli gridò la donna, con il groppo in gola. Furono le ultime parole che lo sostennero per mesi.

In ogni circostanza, la presenza di Carla costituiva per Paolo una vera e propria salvaguardia. Glielo scriveva apertamente: «Il tuo «attento» mi guida come un radar infallibile. Ti sono vicino».

Carla era felice di sopportare il peso della casa perché sperava nel ritorno, il più prossimo possibile.

Non lesinava sacrifici: i più grossi furono le rinunce al viaggio mensile, alle ferie e al permesso stagionale cui Paolo si era sobbarcato per economizzare di più.

Un contratto biennale non dura in eterno. Due anni passano presto.

Natale era vicino e Paolo aveva deciso di tener duro. Si guadagnava di più in quel periodo, perché il consumo di cioccolato era maggiore e la fabbrica sollecitava una produzione più elevata.

Le lettere da casa giungevano regolari e il calore pure intiepidito dalla lontananza, non si era disperso.

Ma alla comunicazione del marito, Carla aveva reagito. No, Natale no: non poteva e non doveva trascorrerlo fuori casa.

Paolo, con le mani ficcate nel fondo delle tasche, col bavero rialzato, bighellonava per le vie del centro, incantato dalle vetrine, stordito dalle tentazioni.

Si sentiva cittadino di Zurigo, di casa... A proposito di casa, gli ritornò prepotente l'avvertimento di Carla: «Attento». Si analizzò ruvidamente come gli era solito fare nei momenti di perplessità.

Perché non voleva tornare?

In fondo poche ore di treno lo separavano da casa... e il pretesto della economia suonava falso.

Non era meglio riconoscere che si sentiva più libero, che Zurigo l'aveva stimolato all'indipendenza, e che il lavoro duro sì, gli aveva però aperto il pensiero ad una autonomia comoda? Ecco la parola. Ti è comodo, ti fa piacere...

Del resto chi non sa che la famiglia è un legame... Si analizzò più in profondità. E' proprio sicuro che rimanere a Zurigo significhi votarsi alla solitudine in nome della famiglia o non invece l'azzardo di correre un'avventura con Heidi, la compagna di lavoro?

Paolo non voleva arrendersi. Zurigo non valeva il paese della sua valle. Un Natale a Zurigo è tutta un'altra cosa!

Alzò il viso alla vetrina, nei suoi occhi riconobbe il guizzo deciso di quelli di Michele e la pensosità di Sara.

E dietro, più incisivo quello di Carla.

Riprese il passo per non rispondere agli interrogativi che affollavano il suo cervello...

Improvvisamente la compagna di lavoro Heidi gli si parò di fronte.

Aveva bisogno di stordirsi per superare il punto critico. — Allo! — fece la ragazza — Stai scegliendo i doni per la tua famiglia? —

Paolo avvampò — Non torno in Italia, ho da fare qui...

— Peccato, che farai qui solo... Io andrò a sciare — trillò la cioccolataia.

— Sarei di troppo? — azzardò Paolo.

— Ti saprò dire... per ora addio... — lo guardò con occhio di sfida Heidi, e lo lasciò.

La valigia aspettava a bocca aperta. Ma Paolo non si decideva

Un mucchietto di mozziconi denunciavano la lunga incertezza di un debole, più che l'attesa d'un uomo irresoluto.

Finalmente, trillò il telefono.

«Vieni ti aspetto al marciapiede numero sette. Il biglietto l'ho io, capito? alle diciotto» gridò Heidi.

Paolo arrivò in anticipo. E' meglio. Cosa fatta, capo ha. Sul marciapiede otto è in partenza un treno speciale Chiasso-Milano» annuncia l'alto parlante.

Paolo si riscuote. Le parole gli martellano nel cervello. Ecco il treno di casa è lì a portata di mano.

Nella luce che lo avvolge, il treno sembra più bello, come la coda di una cometa che punta al Sud, verso casa, verso un Natale di pace e di bene.

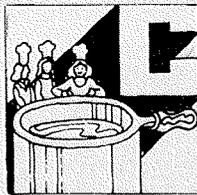
Paolo, combattuto, getta la sigaretta.

Al marciapiede numero sette sta arrivando il treno degli sciatori.

«Attento Paolo» ode risuonare forte.

Paolo corre, corre... con lui a decidere è il cuore che ora sembra balzargli in gola con il treno in moto.

Ma Paolo ce la fa. Non importa che sia felice e stordito. Il treno lo riporta a casa, per Natale. Come una lunga cometa che a mezzanotte si fermerà sulla sua casa.



Buon Appetito!

Pranzo di Natale

Lombetto di vitello allo sherry

Dosi per otto persone: salate e rosolate due chili di lombetto di vitello, in forno per circa due ore a fuoco lento. Dopo un'ora e mezza aggiungete delle carote, olive farcite spezzettate e un etto funghi coltivati. Dopo un'ora e tre quarti dall'inizio della cottura, bagnate il tutto con un quarto di sherry e un quarto di vino bianco. Lasciate in forno finché la salsa non sia ben ristretta. Per guarnire il piatto di portata, formate delle tortine con del purè di patate spennellate con un tuorlo d'uovo sbattuto alternandole con dei mezzi pomodoro capovolti, infornate il tutto ancora per un quarto d'ora. E buon appetito.

Zabaione

Dose per persona: un tuorlo d'uovo, mezzo bicchiere di marsala, un cucchiaino di zucchero. Frullare bene i tuorli d'uovo e lo zucchero e aggiungere il marsala direttamente nel recipiente di cottura (acciaio inossidabile o di rame) a forma alta e stretta, mettere sul fuoco e frullare continuamente finché lo zabaione (monta), e comincia ad addensarsi. Evitare il fuoco troppo alto perché il composto non deve bollire (formerebbe dei grumi), non levarlo dal fuoco anche troppo presto altrimenti si (smonta).

Si può servire caldo e freddo.

Bambini in Palestra

I racconti di Natale

Natale 1935. Don Martino era un armadio che, quando entrava nelle casette dei parrocchiani, doveva inchinarsi e magari sgusciare di

verso. Dal pulpito tuonava con una voce che la sentivano anche quelli che erano rimasti a pascolare le vacche, i fedeli non capivano cosa dicesse, tra un Sodoma e Gomorra e una Anatema, ma restavano intronati a pentirsi non si sa bene di ch .

Per  gli volevano tutti bene perch  era il pi  povero del paese e con la scusa di fargli controllare il libretto colonico con i conti del padrone, riuscivano a regalargli qualche uovo o un salame (dico con la scusa, perch  in fatto di conti un contadino analfabeta vale almeno tre ragionieri).

Lo vedemmo arrivare pestando forte la neve, come se la sospettasse di nascondere qualche demonio. Sotto la palandrana nera, tirata su per non sporcarla, spuntavano mutandoni lunghi vagamente bianchi ma ravvivati da inverosimili toppe che cuciva lui stesso, e si vedeva.

Non entr  nemmeno, fece un gesto che, non essendo stagione da mosche doveva essere una benedizione, grid  «Quest'anno il Bambino lo chiamer  Giulietto» e riprese a marciare sulla canonica.

Giulietto ero io, 5 anni compiuti e quindi un p  grandicello per essere Ges  nel Presepio vivente che era il lustro nel nostro paese e destava interesse anche nelle zone vicine, nonch  qualche pia invidia negli altri parroci. D'altra parte, fanciulli in pi  tenera et  non avrebbero retto a un'ora di immobilit  assoluta, tanto durava la funzione.

Il bue e l'asinello erano due sagome in legno pitturate alla meglio, oggi si direbbe alla naif; la parte di San Giuseppe, da tempo immemorabile, veniva assegnata d'autorit  a Poldo della C  Rossa, uomo pi  d'osteria che di chiesa, ma anche l'unico parrocchiano in possesso di barba patriarcale. Quanto alla Madonna, cambiava ogni anno e spesso era poco pi  che una bambina perch  — ma questo l'ho capito molto dopo — il requisito fondamentale era la purezza.

Naturalmente, essere prescelto come protagonista era un onore che, si direbbe oggi, faceva emergere in societ ; ne consegue che, con poca carit  cristiana, pensai subito ai miei amici che sarebbero schiattati di rabbia.

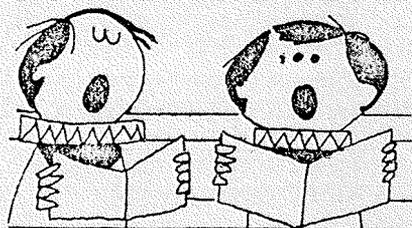
Fosse l'emozione, fossero le lunghe prove in quella chiesa dove alla messa del mattino bisognava rompere il ghiaccio nell'acquasentiera, il fatto   che all'antivigilia di Natale mi ritrovai con il pi  grosso raffreddore che riesca a ricordare.

Mamma, poverina, fece qualche velata allusione a una rinuncia, ma le bast  guardarmi per non aver pi  cuore di andare avanti e si consol  pensando, che Dio non avrebbe certo infierito su un suo alter ego, anzi. Cos  si procedette a colpi di tazzone di latte bollente, anche se il nonno bofonchiava che il vin brul  era tutta un'altra cosa. La notte di Natale fui imballato in tante maglie che quasi non riuscivano pi  a farmi entrare nella tuta rosa — carne: un Bambinges  cos  prosperoso non si era mai visto, nemmeno nei quadri dei fiamminghi. Mi sdraiai di fianco all'altare sul mucchietto di paglia, allargai le braccia e assunsi quel sorriso estatico che il ruolo richiedeva. Da una parte il vecchio Poldo mandava intermittenti ventate di chianti, dall'altra la Madonna, che era una mia cugina, si vergognava di essere quasi pi  piccola di me. Quando la chiesa fu piena, don Martino diede inizio alla predica con tuoni che, rimbalzavano per le navate, assalivano i fedeli da tutte le parti. Il primo accenno mi venne da un leggero prurito al naso, se avessi potuto fregarlo forse non sarebbe accaduto quel che accadde, ma la consegna — braccia aperte — era tassativa. Mi buttai a pregare «Signore fa che non» ma evidentemente era troppo tardi.

Al primo starnuto, don Martino tent  di alzare ancora il volume della voce per coprire quel rumore blasfemo, ma subito dopo ne infilai una serie in crescendo che, anche grazie all'acustica del luogo santo, sembrava una fila di scoppiettate.

A un certo punto mia madre non seppe pi  resistere, corse a strapparmi dalla paglia, avvolgendomi sul suo scialle e vol  fuori dalla chiesa. Don Martino rimase un attimo interdetto poi brontol : «Troppa grazia! Volevamo la nativit  e abbiamo avuto la Fuga in Egitto».

Luca Goldoni



Frohe Weihnachten und Es guets Nöis Jahr!

Dies wünschen wir Ihnen, liebe italienische
Mitchristen.

Wir danken Ihnen für alle Herzlichkeit.

Am Ausländersonntag haben wir gespürt, dass
Sie in der Pfarrei durch Ihren besonderen
Charakter eine Bereicherung für alle sind.

Wir freuen uns, wenn der Kontakt mit Ihnen
auch im Neuen Jahr so gut ist. Für die
Zusammenarbeit bezüglich Unterricht und für
alle Freundschaft danken wir auch Ihren Seel-
sorgern herzlich.

G. Zimmermann, Pfr.
W. Gasser, Vik.



**PER TUTTA LA COMUNITÀ
ITALIANA VERRÀ CELEBRATA
A HORGEN, NELLA SALA
DELLA PARROCCHIA LA MESSA
DELLA NOTTE DI NATALE
ALLE 23.00**

Preghiera oggi, a Natale

O Dio, o Signore altissimo
nostro buon Signore.

Se tu fossi stato una rosa
in un giardino di Seveso
non ci saresti più,
più non esisteresti.

Là i giardini sono stati abbandonati
per paura della diossina.

Se tu fossi stato
una casa dell'Irpinia,
ora saresti un mucchio di rovine.

Se tu fossi stato
un pesce di un fiume
da tempo saresti morto
perché c'è sempre
meno acqua pulita

O Dio, Signore altissimo
nostro buon Signore

Se tu fossi l'aria
di tante grandi città
non potresti vantare
sanità e purezza

il tuo nome sarebbe
ingiallito e nebbioso
cattivo da tenere in bocca
e velenoso nei polmoni.

Se tu fossi un bambino
della periferia di Roma,
o di Genova o di Napoli
o di Torino

in una stanza di affitto
quattro per quattro
una sola stanza con sei letti
un giorno o l'altro
potresti bruciare
tu con la sorellina e due fratellini.



*I migliori auguri
per il Natale
e per l'Anno Nuovo*